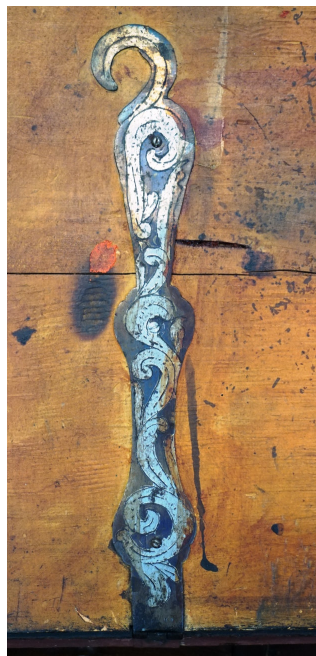




La mano afferrò la penna d'oca, la intinse nel calamaio e caricata di inchiostro l'avvicinò al foglio. Forse l'inchiostro era troppo o il gesto incerto, quando una goccia nera cadde sul coperchio aperto di questo scrittoio barocco impregnando irrimediabilmente il legno di abete.

Sono i segni del tempo sugli oggetti di uso quotidiano che ci parlano di loro: la bruciatura causata da una candela e la ceralacca gocciolata a sinistra della cerniera, visibili nella foto a sinistra, testimoniano l'attività dello scrivere di una volta, quando alla luce fioca e tremolante di una candela si mettevano su carta parole, chiuse al sicuro nella lettera piegata e sigillata con la ceralacca.

Ora i segni grafici sono demandati ad una tastiera, ma non è così lontano il tempo in cui tra i banchi di scuola bambini muniti di pennino e calamaio si esercitavano nella bella scrittura, la calligrafia, il cui insegnamento fu abolito nelle scuole italiane alla fine degli anni '60.

Lo scrittoio è composto da due parti risalenti a periodi diversi; la provenienza è ignota, ma trattandosi di un mobile per contabile, apparteneva forse ad una delle sedi commerciale dei Portici di Bolzano.



Cassetta (scrittoio) portatile in legno di conifera (abete rosso?) impiallacciato con radica di noce e altri legni locali; risale al periodo tardo barocco (1680-1710 circa); il corpo poggia su cornice modanata di colore scuro; il coperchio a ribalta mostra specchiature tipiche del XVII secolo



di cui quella centrale con stella a otto punte. Lo stesso motivo a stella si ritrova variato sui fianchi, mentre il lato frontale è impreziosito da una semplice fascia. Le cerniere originali sagomate recano inciso un decoro a girali. Evidenti segni d'usura e integrazioni: alcuni cassetti sono stati sostituiti nel XVIII-XIX secolo. Probabilmente opera di ebanista locale. (catalogo CM 8363)



Struttura portante a tavolino realizzata probabilmente intorno al 1780-1800, nel periodo del primo neoclassicismo secondo lo stile in voga allora in Austria "Josephinischer Stil", presenta gambe scanalate a forma di obelisco e semplici intarsi

Testo: Paola Hübler, Stefan Demetz **Foto:** Museo Civico Bolzano